

IL FIORE DELLA POESIA

di

FRANCESCO ANTONIO SANTORI

Traduzione italiana
a cura di
Vincenzo Belmonte

Dai manoscritti

Christe Redemptor omnium

Inno di Natale

O Redentore degli uomini,
avanti la luce dal Padre
generato, a lui simile come
un giorno ad un altro,

tu, splendore del Padre, profusa
speranza ed amabile grazia,
le suppliche ascolta di quanti
nel mondo ti adorano.

O Signore che tutto
con la tua mano hai creato,
sei nato, rammenta,
per stare tra noi, da Maria.

Questo giorno che passa e ritorna
ogni anno ci annuncia
che tu, sceso dal cielo,
la salvezza rinnovi ed il tempo.

La terra, il mare, le stelle,
ciò ch'è sotto il cielo,
tutto a te inneggia e ti adora
come Liberatore.

Noi, dissetati col sangue
tuo santo, felici
il tuo Natale cantiamo
con immutabile amore.

Gesù, tu abbi lode, che ora
sei dalla Vergine nato;
col Padre e lo Spirito sempre
a te sia la gloria.

Lodi della Vergine

Quem terra, pontus, sidera

Chi mare, terra e cielo
pregano, amano e lodano,
ora il grembo purissimo
ricerca della Vergine.

Il Dio cui sempre servono 5
umili sole e luna,
si degna oggi di chiudersi
nel grembo della Vergine

Te felice che avesti 10
nel seno, in te racchiuso,
colui che ha fatto il mondo
e lo regge col dito.

Proclamata beata 15
dall'angelo, lo Spirito
di grazie ti colmò
di cui ci fai partecipi.

O Gesù, abbi gloria,
tu nato dalla Vergine,
col Padre e con lo Spirito.
Ai tre per sempre lode. Amen. 20

O gloriosa virginum

Gloriosa tra le vergini,
più eccelsa delle stelle,
con il tuo latte nutri
il creatore del mondo.

I malestri di Eva 5
tu ci cambi col bene
ed agli uomini mostri
aperto il Paradiso.

Porta sei del Sovrano 10
e casa rifulgente.
Vita felice, uomini,
ci ha donato la Vergine.

Gesù, nato da lei, 15
col Padre e con lo Spirito
abbi gloria e in perpetuo
sia la gioia con voi. Amen.

Il Cristiano santificato

Ave maris stella

Salve, stella del mare,
Madre augusta di Dio,
Vergine delle vergini,
sei porta felice del cielo.

Tu d'Eva il nome cambiasti, 5
come Gabriele ti porse
il Verbo: dalla rovina
ci hai condotti alla pace.

Tu sciogli le funi dei perfidi,
tu illumina i ciechi, 10
di bene riempici, i mali
stornali lungi da noi.

Deh, mostra di esserci Madre!
Da te le nostre preghiere
riceva colui che noi ora 15
come tuo figlio adoriamo.

O sola Vergine eccelsa
cui per grazia e mitezza
nessuno può essere simile,
anche noi rendi miti. 20

Dacci una vita serena,
additaci retta la via,
mostraci poi Gesù Cristo
che grazia infonda alla mente.

Massima gloria abbia il Padre, 25
gloria ed onore anche il Figlio
e con essi lo Spirito buono.
Un unico onore al Dio trino.

Vexilla regis prodeunt

Inno alla Croce

L'insegna del re viene issata, risplende
della croce il mistero.

Morte, tu, dalla vita
piagata, sei stata distrutta.

Aperse una lancia il costato
al re e versò a profusione
sangue e acqua la fonte di grazia
onde abbiamo salvezza.

5

Apparve così veritiero
il vaticinio di Davide
che agli uomini Dio
mostrò su di un legno.

10

Splendi a me, albero eccelso
ornato di porpora,
fra tutti da Cristo prescelto
e onorato.

15

Tu beata che in braccio tenesti
il Redentore del mondo,
che a mani vuote l'Inferno
lasciò, in assoluto sconforto.

20

Salve, croce, tu unica
speranza in tempi di lutto.
Ai miti accresci la grazia,
concedi ai malvagi il perdono.

Te Trinità, vera fonte
di salvezza, gli spiriti lodino
in coro e a chi la vittoria
della croce porgesti da' il cielo.

25

Pange lingua

Inno al SS. Sacramento

Canta, lingua, il mistero del corpo glorioso di Cristo e del sangue che ci riscattò dalla colpa e ci salva con un frutto che agli uomini porse munifico il re dei regnanti.	5
A noi dato, per noi nato da vergine pura, con la sapienza diffusa rese libero il mondo. Santa condusse la vita e la intessé di prodigi.	10
Allor che per l'ultima volta cenò coi fratelli, nel pasto la legge osservò di Mosè e per vivanda offrì loro il suo corpo, con cui ogni uomo risana.	15
Carne il Verbo si fece e la carne grazie al Verbo fu pane ed il vino si muta in vero sangue. Non vede la ragione né intende ciò che un cuore credente sa cogliere.	20
Il solenne Sacramento adoriamolo prostrati e l'antico insegnamento [163] sia col nuovo benedetto, ché la fede arriva dove con il senso non si giunge.	25 30
Tanto al Padre come al Figlio siano gloria ed esultanza, gloria e onore sia al benigno Spirito che il mondo scalda e da colpa monda. Gioia sia ai tre, una sostanza.	35

A Maria Assunta

Chi è la Regina
che avanza da sola?
Bella come la luna,
rifulge qual fascio di luce.

Sembra eletta
più delle stelle del cielo,
a cui, come i raggi del sole,
il lume scolora.

Con amore la guardano
quante creature dimorano
in terra e la venerano
come un essere nuovo.

Il monte dirimpetto
in piena luce,
coperto di neve,
allo spuntare del giorno,

il monte la saluta
e il mare e la fontana,
lo stagno ed il ruscello,
la valle ed il burrone,

il giorno splendido
e l'alba:
per lei dappertutto
si rallegra il creato.

Ma voi volete
sapere, o ragazze,
chi è questa rosa
tra i fiori,

cos'è mai questa grande
novità
che lascia la terra
stupita in ogni sua parte?

Questa bella Signora
è la donna
che Dio generò
con lui elevandosi.

5

10

15

20

25

30

35

È la fanciulla che il posto assunse di Eva: quella ci uccise, costei ci risana.	40
Quella del cielo le porte a noi chiuse, questa seppe aprirle ancor meglio.	
Quella sugli uomini bestemmie adunò, costei ci fece ricolmi di fauste benedizioni.	45
A liberarci fu lei col suo frutto, ad estrarci dalla gola del lupo.	50
Lei i beni ci porse, dal mondo grazie al grembo fecondo ottenuti.	55
Nel mare ostile ci offrì navicella sicura; fu lei nel dirupo a mostrarci la via da seguire;	60
lei ombra diffuse nell'afa, lei luce nell'orrida notte, mentre incombeva su noi la minaccia del nero peccato.	
La mano ci porse in fitta boscaglia, di grazie colmandoci in terra.	65
Vedete se a lei spetta amore: lei amore ci porse ab aeterno.	70

Mai smette di dare, munifica, se i cuori d'amarla non cessano.	75
Via, tutti diamole i cuori, chiamiamola Madre per esserle figli.	80
Non trascuriamo di amarla un giorno od un'ora, con ampio, infinito trasporto.	
Lei resti con noi nella notte; Eva avemmo di giorno compagna.	85
Nei sogni immagini buone ci dia, nella vita puri ci renda i pensieri.	90
In morte il riposo assicurati a noi la Regina, dall'ira di Dio ci preservi.	95

LA PASTORELLA

che offre alla Madonna una corona di fiori

Altro non ho da portarti, eccelsa Signora, che il cuore; di qui levo l'anima in volo per fartene dono. Con te sempre tienila, ferita e spezzata d'amore. Mai più non lasciarla.	5
Un serto di fiori soltanto per segno ti porgo, posandotelo con la mia mano sul capo più fulgente di sole che brilli in terso mattino o venga al meriggio più lucidi raggi a mostrare.	10
Mazzetti di viole e di lino, rose e candidi fiori, che asperse rugiada, mai pioggia, quali hanno il pesco, il melo ed il pero: a più non posso ne ho colti, rossi fiori di campo scegliendo e gigli per farne corona.	15 20
La viola, perché tu mi tenga sempre vergine e pura, ti ho portato, santissima Vergine, e la rosa fiammante, perché mi ricolmi di grazie l'anima e il corpo e con gioia mi chiami, Signora, ove sei.	25
A me fa', Signora, quel che a te fare nelle mie forze non era, tu, mare da cui venne a noi derelitti la fonte beata di acqua sanante che in cielo trasfigura la terra e leva ogni nostra miseria.	30 35

<p>Tu storna il maligno pensiero che m'inabissa nel male e la primavera soave mi ottenebra e spegne. Il cammino smarrito tu insegnami, da questo diluvio tu scampami, non mi lasciare nel lutto.</p>	<p>40</p>
<p>Togli ogni amore terreno, mandami affetto celeste, che sia nello spirito pura per sempre e ti dica: "Lassù se, Regina, mi chiami, attira il mio cuore e non volere che io soffra</p>	<p>45</p>
<p>in questa valle di lacrime dove, se l'anima ho giovane, la invecchia il peccato e l'inviluppa nel male. Anelo al tuo trono sereno, ridente, ove l'anima non teme il dolore.</p>	<p>50</p> <p>55</p>
<p>Se per le macchie ed i boschi ove misera meno al pascolo il gregge, qualche canto ti intono porgendo un mazzetto di gigli, nel cielo, ove sei, chiama il cuore; per buono, o Vergine, prendilo; non lasciarlo qui in basso,</p>	<p>60</p>
<p>e con esso il mio spirito accogli gradito sul trono più alto, ove splendi qual lampo abbagliante, ove amara, come qui per le tetre vallate, più non mi sembra la vita. Signora, impetrami quel che ti chiedo.</p>	<p>65</p> <p>70</p>

A Maria Addolorata

Sotto i rami d'un lauro, vicino
a un funereo cipresso,
con il cuore spezzato
Maria s'accasciò. Tra sospiri
e singhiozzi piangeva le pene
del Figlio. 5

Di fronte era il mare che l'onde
sonore sul lido frangeva,
paura incutendo alla gente
nel mondo: 10
il lamento del mare alla misera
il cuore struggeva.

Il pianto fin dentro una fonte le scorse
che accosto sgorgava.
Confuso con l'acqua, 15
in rivo si volse che il monte
invitava ad aggiungere gemiti
pietosi alla nenia di lei.

Mai terra riarsa al mattino sognò
la rugiada notturna, 20
come il suolo le lacrime a lungo
versate dagli occhi
innocenti abbruniti
e con delizia le accolse.

Bestie, piante e macigni 25
fremevano
onde cogliere i funebri accenti
che per lo strazio subito
con cuore angosciato
e pallido volto diceva 30

Maria, e piangevano anch'essi.
Diceva: "Dal cielo, maestoso
sole che irradi stupendo,
rispondi ai sospiri!
Come non t'oscurasti alla morte 35
in croce del Dio che ti fece?

Sì, ti oscurasti, lo vidi.
Allora tremò l'universo,

l'inferno ed il cielo si scossero,
mutò volto la luna 40
nuova, piansero fiume e torrente
e a me non tuonò dentro il cuore?

Anzi, mi si sconvolse
e sconforto mi prese! Da pena 45
fu colto da essere
a rischio di morte, ma resse
in vita soltanto per altro
dolore soffrire.

Il mio cuore, ghiacciato
per lutto funesto, la luce 50
vide avviarsi al tramonto
al mattino.
Più al derelitto non giunge né più
gli risplende.

Mi spiace se vivo 55
per piangere il Figlio perduto?
se il cuore qual neve
si scioglie al ricordo nel petto?
L'ho perso, non è più con me,
non so, dal dolore, il luogo ove sono. 60

Ah, Figlio! Come stornare il pensiero
che sempre i mali e le offese
mi porge dagli empì a te inflitte
ed a morte mi accosta?
Vivo, se vivo, di pianto 65
fino a seccare i miei occhi.

Le tue gote belle non possono
dagli occhi sparirmi, ove grazia
celeste, diffusa
da Dio, germinò. La radice, 70
ahi, fu subito tronca
nella più rigogliosa stagione!''.

Madre nostra, per noi una lacrima versa
delle tue tanto potenti;
di peccati siam tanto gravati 75
che, se non ci presti
pietoso riguardo,
il cielo per sempre ci è tolto.

Manda al Figlio che piangi una supplica
congiunta a una lacrima
che la speranza ravvivi
di entrare nel cielo. 80
Madre, intercedi, ricorda
che siamo tuoi figli.

**Allegoria
dell'anima peccatrice
in figura di pecorella smarrita
che da sé ritorna al pastore**

La pecorella smarrita
accogli, Signore,
che torna. Per tua
puoi ravvisarla al colore.

Vedi se il viso le splende,
come un tempo, sereno; 5
vedi se gli occhi e la fronte
non sono cambiati.

È incorsa nell'ira del cielo,
più com'era non è. 10
Oppressa dai mali, ridotta in miseria,
ora apprezza la fede.

Porta afflitta la fronte, segnata
da piaga profonda.
Dolorante ti grida: "Cancella 15
le colpe commesse!".

Sprofondata in dirupo,
tu risolleva in alto.
Tra funebri pianti clemenza
ti implora. 20

Perdona, Signore, perdona
i turpi suoi atti.
Puliscila, lavala, adornala, ponila
insieme alle altre.

Alla Madonna della Salute

Un morbo¹ s'è infisso,
Madre celeste, nell'anima.
Volevo levarlo, eppure nessuno finora
sa porgere un qualche rimedio.

Dalle orecchie e dagli occhi dapprima
si insinuò; 5
vinse il sangue, i nervi, le ossa:
arrivò dove volle.

Il cuore scoperse e legò,
la mente rapì, 10
la ragione inceppò
sì da stordire il pensiero.

Da allora nel mondo
non ebbi riposo. Mi trovo
nel fuoco, nel ghiaccio, 15
non so a chi somiglio.

In moto perpetuo
come bandiera che sventola,
vado e vengo, non so
cosa aspetto, che voglio. 20

Ignoro se, folle, trascino
la vita
in arcano mistero,
se volo per l'aria.

Lo scroscio dei fiume mi turba, 25
il lampo mi scora,
sgomento il tuono mi incute,
mi blocca il fragore del mare.

Il giorno detesto e la notte,
luogo non c'è che mi giovi, 30
son povero, sempre scontento,
mi atterrisce la gente.

¹ La depressione.

Ho spremuto e succhiato
erbe a rimedio del male.
A che pro? Più dolore
hanno prodotto e sto peggio. 35

Se giunse il tempo sperato
del mio rifiorire,
giunse, certo, e passò e mi ritrovo
identico a prima. 40

Ecco, accesi tre ceri ti porto
con l'anima amante:
senti, Madre, e un segnale mi manda
che m'hai ascoltato.

Qual rondine a te mi rivolgo
che vola sul mare. 45
Quando stanca ricerca la forza,
ma forza non ha

e malvagio potere la trae
giù nell'acqua, 50
la misera cade, convinta che al mondo
non sia chi soccorra.

Sola lasciata nel rischio
estremo, le penne dibatte
sull'onda, per poi sprofondare. Van via 55
le compagne che furon con lei.

Come la rondine, l'uomo
aiuto potrebbe invocare.
Così nel cuore mi è sorta
un'idea: raccontarti 60

il mio bisogno, sperando che tu,
Madre, cui l'anima è nota,
intenda il mio morbo e mi accordi
la guarigione finale.

Se l'ho bramata, stavolta 65
chi, Madre, può dirlo?
Le brame ardenti che affollano
il petto son cosa che dire

nessuno, me incluso, potrebbe: l'anelo
più che arida terra la pioggia, 70
più che sapiente la fama
o giovane splendide vesti.

Come la donna gestante
desidera bello il bambino,
ti chiedo questo favore, 75
da te pietosa lo aspetto.

Appena il nodo mi sciogli
e la piaga risani, io mi godo
serena la vita per spegnermi 80
poi tra le tue braccia.

KALIMERE

NONA KALIMERA Cristo sana un indemoniato

In mezzo a dei dirupi, in certe balze
impervie anche alle scimmie,
un uomo indemoniato si aggirava,
vivendo da selvaggio e danneggiando.
Contro i malcapitati 5
rocce da su precipitava urlando
da far gelare il sangue,
come se un cappio si stringesse al collo.
Partì Nostro Signore un dì alla volta
della città di Gèrasa 10
con alcuni discepoli. Nei pressi
del posto ove l'ossesso soggiornava
udirono un rumore e un rombo sordo
come tuono lontano.
Videro delle pietre 15
rotolando travolgere
quanto gli si incontrava e minacciare
di ridurlo in poltiglia.
Spaventati i discepoli e tremanti
dicevano al Maestro imperturbabile: 20
"Signore, che trovata! Ci hai condotti
qui ad essere schiacciati?".
Il Maestro gridò: "Scendi, Legione,
agli ordini ubbidendo
di chi può comandarti!". Dalla balza 25
come ruota senz'asse rotolò
un essere nerastro che pareva
più maiale che uomo.
In segno di minaccia levò un dito
ed in faccia gli fece: "Di', padrone, 30
in che devo servirti e non mi lasci
vivere in queste balze a mio talento
come un nero spauracchio". A lui severo
Cristo rispose: "Forse non ricordi
il tuo posto dov'è? Via, da quest'uomo 35

esci e torna all'inferno. Forza! Sciogliti
 da costui che hai legato, onde sia libero,
 e non farmi ripetere il comando!".
 Storse allora l'ossesso
 il sembiante e sbuffò come un maiale, 40
 sbavando e rivoltandosi per terra
 e tremando gridava e si stendeva.
 Cristo la voce alzò. Disse: "Legione,
 agli ordini così non presti ascolto?
 Esci, ti dico, subito!" Quell'uomo, 45
 pallido in volto, alzatosi diceva:
 "Lasciami almeno entrare nella mandria
 di maiali che sono in quel terreno!":
 Cristo glielo permise e, liberato
 l'ossesso, si avventarono nei porci 50
 facendoli impazzire e in preda a rabbia
 vagavano furiosi
 finché in paludi, fiumi, mari e laghi
 si spinsero e annegarono.
 In città si recarono i guardiani 55
 a raccontare il caso a modo loro
 con accorte bugie, sì da descrivere
 come essere malefico il Signore.
 Tremanti, i Geraseni stabilirono
 di rifiutare Cristo 60
 mandando a dirgli: "Signore, da qui
 volgiti in altre parti e non venire
 da noi, perché ci hai troppo spaventati
 coi porci posseduti. Non ti dolga
 se, per stornare il danno, 65
 ti rifiutiamo. È sempre ad alto rischio
 fuoco nell'aia acceso. Altrove rècati,
 preservando la pace che godiamo!":
 All'udire così, in altra terra
 Gesù passò, lasciando i Geraseni 70
 in torbida empietà, ma gongolanti
 con sé d'avere i porci, non già Cristo.

DODICESIMA KALIMERA
Gesù Cristo calma una tempesta marina

Su una barca per mare
andavano gli apostoli una sera
e con essi il Signore. Appena al largo,
s'accorsero che il pane era finito
e temevan la fame quella notte. 5
Peggio ancora al mattino, in terra estranea
dove forse non c'era,
oltre ai soldi, nemmeno chi vendesse.
Così rimuginavano in silenzio
il caso e il disappunto del maestro. 10
Ma Gesù, che leggeva nella mente,
gli disse: "Non pensate
che a fame e sete, e più queste vi vincono,
deboli in corpo e fragili nell'anima.
Quante volte vi ho detto che più vale 15
la parola di Dio
in cibo a corpo e spirito e vi toglie
fame e sete e vi fa sentire sazi?".
Ciò detto, tacque e in poppa,
appoggiato a una tavola, 20
si addormentò. Arrancava la barca,
ma dai monti lontani rintronava
con lampi e rombi cupi
che già s'approssimavano aumentando.
Prese il mare a incresparsi, rabbuffandosi 25
schiumava, e da ogni parte
i marosi cozzanti s'avventavano
contro la navicella. Ma Gesù
dormiva sodo e, pavidì,
volevano destarlo i suoi discepoli, 30
senza ardire di farlo. Nel frattempo
tanto l'acqua s'alzò da risucchiare
la barca in cupi gorgi
e, come frasca secca, sollevarla
fin quasi in cielo. Il turbine scuoteva 35
le antenne e, sbatacchiandole, spezzava
le sartie. Come tele
sbrindellate tra spine ed irti rovi,
cascavano divelte

le vele o penzolavano squarciate. 40
 Bloccato era il timone. S'annegava.
 Ogni sforzo falliva
 per contrastare il tetro finimondo.
 E Cristo di dormire un dolce sonno
 fingeva. Non poté più sopportare 45
 Pietro e diceva urlando
 a Gesù, nel tirarlo per il lembo
 del mantello: "Signore, già ci inghiotte,
 e tu non vedi e non hai pietà?
 Salvaci! Senza te, non c'è per noi 50
 aiuto, siamo persi.
 Ecco, la nave in ogni parte è a pezzi!" .
 Gesù si scosse e, alzatosi,
 la tempesta guardò; quindi con l'indice
 proteso diede un ordine: 55
 più il vento non soffiò e d'agitarsi
 cessò il mare e, mutato in un attimo
 il tempo, ritornò sereno il cielo.
 Sconvolto dal miracolo,
 Pietro per lo stupore ginocchioni 60
 cadde davanti a Cristo:
 "Alla larga da me, che peccatore
 sono troppo ed incredulo,
 per aver parte anch'io della tua grazia!
 Se avessi avuto fede che con noi 65
 eri tu, re del cielo e della terra,
 davanti alla tempesta non sarei
 uscito in urli né ti avrei svegliato,
 ché, per quanto infuriato, non avrebbe
 mai la barca inghiottito il mare grosso!" . 70
 Ma Cristo gli rispose: "Se finora
 ti ha vinto il sangue, d'ora in poi che resti
 a capo dei fratelli, in altro modo
 agisci e trova nella fede quanto 75
 l'intelletto non spiega e sta' congiunto
 sempre alla fede come al corpo il braccio.
 Se così fai, non danno, non sventura
 in vita proverai, per poi godermi
 dove regno col Padre
 per rendere felici i miei fedeli" . 80

TREDICESIMA KALIMERA
Gesù Cristo risuscita la figlia di Regolo²

Un signore romano fu in Giudea
nei ranghi dell'esercito e, fermatosi
a lungo in Galilea, vi aprì una casa,
come fosse del luogo.
Venne a morte la figlia prediletta, 5
più d'altre benvoluta.
All'uso cittadino il genitore
voleva accompagnarla con gran pompa
e mise insieme strumenti e violini,
flauti, liuti e tamburi 10
per fare un bel concerto ed assordare
il dolore patito dai parenti.
Capitò che passasse di là Cristo
ed invitato entrò.
Ma come pose mente alla chiassosa 15
accozzaglia di pianti e melodie,
"Dite, - obietto - che sono
queste cose tra sé sconclusionate,
che non giovano punto,
se pure non vi recan male e danno? 20
Levate gli strumenti,
ottimi altrove, qui però importuni.
La ragazza, sapete, non è morta,
ma dorme un sonno grave come il ferro".
Le si accostò all'orecchio e pronunciò: 25
"Thalita, kumi!" con voce tonante,
e vuol dire: 'Ragazza, alzati, sta'
coi genitori e vivi ancora a lungo!'.
Lesta lei si riscosse
e, vedendo i vicini ed i parenti 30
attorno al letto, da pallida in rosso
bocciolo si mutò
e attonita guardava senza intendere
nulla dell'accaduto.
Prendendola per mano, ai genitori 35
Gesù la consegnò: "Memoria abbiate

² Il latino *regulus* (in greco *basilkòs*), denotante un ufficiale reale, diventa nel Santori nome proprio.

della grazia divina che, se allega,
pullula rigogliosa”.

Muta per lo stupore, gridò infine
la gente: “Se costui non è il Messia, 40

come chiamarlo? In terra mai ci furono

né saranno profeti come lui

che, come un niente, i morti fa risorgere,

e addensa il mare, scioglie il ferro, solo

parlando, e l’universo sta in ascolto 45

e agli ordini risponde.

Ma ora, poiché tu sei il Messia,

perdonaci e salvaci pietoso!”.

E il Signore rispose: “A questo, figli, 50

sono venuto, a fare una famiglia,

perdonarvi e, di grazie ricolmati,

nella terra beata

condurvi dove un sole mai calante

illumina e dà gioia”.

Canto della Passione

La Via Crucis

Tirarono con l'ascia in fretta e furia
una croce pesante
e a Cristo l'accollarono 375
per portarla penando fino al luogo
della morte. Il carico gli vinse
il residuo vigore e gli spostò
ossa e nervi, facendolo crollare
tre volte, come al giogo bue gravato 380
sfinito e smunto viene giù di schianto.
Pure, i giudei spietati
trascinandolo a botte ed a spintoni
per poco non l'uccisero. Temendo
però che vivo non giungesse in cima 385
al monte, come scorsero un viandante,
Simone il Cireneo,
ad aiuto forzato lo costrinsero
fin sul Calvario. Andato un po' più avanti,
donne dai lunghi pianti a Cristo apparvero 390
che lo commiseravano. Ma egli
disse loro: "Non ora
piangete e non per me. Piangete invece
per voi stesse e in futuro,
ché tempi giungeranno in cui felici 395
direte senza prole i genitori.
Se sull'albero verde
dan di malvagità questo segnale,
che ne sarà del secco,
che brucia come canna arida e vuota? 400
Implorerete allora: 'Su di noi,
monti, precipitate per schiacciarci!'"
Disse loro e avanzò, ma, stratonato,
cadde ancora. Gridando
come su mulo che stramazzi esausto 405
lo alzarono i giudei a suon di busse.
Un po' più avanti gli si fece incontro
la madre, cui la luce del meriggio
divenne notte fonda nel vedere
così malconcio il figlio e trasalì 410
a lui il cuore scorgendo la madre
e per la terza volta
cadde davanti a lei. Subito accorse

la ciurma dei Giudei che non permise
di parlare alla madre, ma furente
da lei allontanò
Gesù prossimo a morte.

415

La disperazione di Giuda

Giuda privo però di questa luce 565
nel baratro del male più si spinse.
Sotto il peso gravoso della colpa
pentitosi, non implorò perdono.
Tenendo in mano il prezzo del tradito,
dai Principi tornò 570
e, simile nel viso ad un ramarro,
pazzo, torbido e nero,
“Tenete – disse – non voglio i denari,
contropartita d’un sangue innocente,
perché troppo ho mancato ad accettarli 575
tradendo l’uomo giusto!”.
I sacerdoti: “Tu - gli replicarono -
da noi che vuoi? Se hai fatto male, abissati
con essi!”. Giuda li gettò ed uscì
in balia del demonio. 580
Andò qua e là con grande turbamento
senza trovare quiete né rimedio
a ferita che l’anima rodeva
come la capra cavolo o finocchio.
Sentì d’essere a tutti intollerabile, 585
insofferente di amici e vicini.
Null’altro da ciascuno
che odio si attendeva.
Lo spavento del tuono e la minaccia
del cielo lo pressavano a vagare. 590
Saliva un colle, andava in una forra,
ma in alcun luogo requie non trovava.
Tradiva in ogni posto e in ogni sguardo
il rodimento ch’entro lo struggeva.
Infine non poté più sopportare 595
il dolore da cui senza ritegno
veniva tratto. Disperato a un albero
legò una fune e al collo se la strinse.

Poi, idrofobo e pazzo,
sbalzato, restò appeso come un cane. 600
La pancia si gonfiò sì da scoppiare
in mille pezzi. E il diavolo, che in fronte
leggeva la mal'ora della morte
e con gran voglia stava ad aspettarla,
l'anima nera forte a sé l'avvinse 605
tra le braccia di fuoco, con un bacio
infernale chiamando alla memoria
quello con cui venduto aveva Cristo.
Aggrovigliati ed annodati in due
così precipitarono all'inferno, 610
un modello lasciando ai traditori
celebre e inoppugnabile,
guardando al quale evita ciascuno
menzogna, cattiveria, tradimento.

Neomenia

Lamento di Morinna

Quale destino avverso questo pensiero in mente mi confisse che miraggio al risveglio si svelò? Restai sola come tortora orbata del compagno, assalita dalla pena, onde per lungo tempo nelle valli piange, dove a nessuno preme di consolarla.	175 180
Questo pensier recente come cane mi latra nel cervello, di continuo mi macina senza dirmi qualcosa di felice.	185
Mi ha ben legata e stretta per poi lasciarmi come nemica. Dispietato, a vivere mi incalza la vita così nera.	190
Fu il giovane gagliardo con il petto di ghiaccio che il cuore mi strappò, quando sul colle puntare a una colomba lo mirai, che esanime piombò, colpita dalla polvere.	195
Lei men di me ferì, ché, se il suo cuore è gelido, il mio non fa che ardere.	200

Lamento di Bòsdare

Le valli assordo con dolenti pianti
e coi sospiri fervidi 690
l'aria dattorno accendo.
Fatto ho come la vite che, recisa
d'inverno, suda pianto in primavera.
Le lacrime cadute hanno ingrossato
una fonte in ruscello, che gemendo 695
scorre laggiù per valli ove sdegnata
trova l'altera donna e non gli increbbe
lambirle il piede e in lacrime partirsi.
Finora ho lacrimato ed ora canto.
Se il pianto non udì, 700
una canzone ascolti
che ridesta la scaldi,
se la trova di gelo.

Canzone I

Tu, giovane valente, mostrati alla finestra,
che io miri l'occhio altero e i tuoi capelli d'oro.
Guarda alle sofferenze di povera fanciulla
che per dolore ha livida la faccia come l'erba.
Per un solo momento non l'hai tolta dal duolo, 345
anzi la fai bruciare al pari di lucignolo
in lucerna senz'olio e già la morte pallida
si avvicina e più il tempo inutile dilegea.

Canzone II

Quella bocca di rosa accosta anzi che muoia
e così dolce un bacio dammi che mi guarisca, 350
ché del mio petto ormai ti ho innalzato a padrone
e, se la notte piango, di giorno non dimentico.
Almeno fosse questa la mia più grande colpa:
averti amato un tempo e sempre ancora amarti.
Sì, ti ho desiderato, l'ho detto e te lo giuro, 355
e sempre ti desidero per quanto in terra vivo.

Clementina

Mal d'amore

O valli, monti, poggi, boschi, macchie,
pianure, rive, fiumi, laghi, fonti,
arbusti, piante, erbe, fiori, il putto³ 425
non avete invidioso che vi involi
la quiete onde magnanima natura
vi dà felicità. Sempre sereni
senza travagli godete la vita,
dono del Dio possente. 430
Al passar della brezza, in gioia disciogliete
un riso che risana le ferite
del nevoso rovaio e, se al mattino
dà il benvenuto la pernice in canto
e l'uccello sul ramo dell'arbusto 435
scuote le penne e al gorgheggio s'addestra
con cui saluta il giorno, voi rallegrano,
non mai la derelitta, cui dimora
nel petto, fosco e iniquo,
rabbioso amor che in cibo non sa porgerle 440
altro più che sospiri,
pianti, pene e paure.

³ Il putto è Eros saettante.

Alessio Ducagino

Una madre

Cos'è una madre? Albergo di sventure, 280
serto del lutto e selva
della paura da cui non arretrano
vampiri e draghi e le perverse furie,
orchici e fantasmi che il petto le turbano,
chiunque incontri, ovunque vada o venga. 285
È fanciulla? Un amore la ferisce
che spegnere non può né palesare.
Giovane o sposa? Ahi, viene gelosia,
fredda a tal punto come ardente è amore,
e la vita ne intossica con pena 290
selvaggia da non dirsi.
È moglie senza figli? Dalla brama
muore d'averli e struggesi qual cero.
Ha figli scellerati? Oh, chi può dire
che cosa prova lei, misera e triste, 295
divisa tra l'amore e l'odio? Pochi
ne ha e ne vorrebbe molti, tanti
e pochi ne vorrebbe ma sensati,
cortesi, forti, provvisti di grazia.
Grave dolor la coglie, 300
se malattia li assale.
E se la morte rea glieli sottrae?
Per quante settimane e mesi geme!
Con quale angoscia e luttuosi lamenti
cielo e terra importuna 305
e se stessa consuma
tra pianti e lagni senza confortarsi!
Una madre pertanto sulla terra,
non che somigli, ma davvero è nave
al largo, senza un attimo di quiete, 310
da smisurati mali minacciata.

Coro finale

Che cosa mai più sulla terra abbonda?
Il bene, il male, la gioia, il dolore?
Ahi, ahi! Fugge la gioia
come sogno notturno 490
che dilegui al risveglio,
pari a battello carico di giovani
con bei serti di rose,
fresche tutte e leggiadre,
che tra risa e canzoni 495
scendano per il fiume
come stormo d'uccelli.
Ma lutto e male seguono e paura,
quasi ampio naviglio
gremito d'implacabili nemici 500
che, giunto sulla spiaggia
e l'ancora gettata, resta immobile
a minacciare sangue,
sciagure e danni, e segno
non dà di ripartire. 505
Ahi! Chi di questa madre, tanto grama
che a dirlo non varrebbe eloquio d'angelo,
poteva immaginare che dovesse
vestire a lutto il giorno in cui letizia
s'attendeva radiosa? 510
Se questo scempio il vero
al mortale disvela,
sempre trionfa sulla terra il male.

Miloscino e Pietroscino

Compianto di Emira

O figli, a che vi è valso che abbiano intessuto
su voi gloriosi canti che narrano con arte 630
le lotte sostenute, l'onore guadagnato
in gesta militari, ogniqualvolta
il braccio e il sangue avete messo a rischio
per i villaggi e le città albanesi?
E per la vostra gioia il cuore mi si è scosso, 635
colmo di un'allegria che mi ha corroborato
l'attesa di un futuro
per voi, per me sublime ed immortale.
All'improvviso ora vi ha raggiunti
turbine dalla foga 640
violenta ed afferrati
con mano di ferro tramortendovi,
fatti a pezzi e gettati in duro suolo,
come carne che vale in alimento,
se gli aggrada, agli uccelli. 645
Non più Emira, ma misera mi tocca
nei crocchi esser chiamata,
se ancora si ricordano
di chi passò quaggiù come meteora
che in aria resta accesa 650
un attimo, poi cade
in oscuro deserto divorante
sempre per rimanere ognora vuoto.

Coro finale

Decantarono gli avi
Prometeo con Ercole ed Atlante 915
ed imprese narrarono
grandi su essi al punto che le vere
non sono più credute
e solo come favole si contano
in canti per le danze. 920
Da oggi però nelle città
giorno e notte fanciulli, ragazze e giovincelli
se andranno in giro cantando prodigi
non diranno bugie come le disse
chi ad Atlante pose in braccio un monte 925
e assegnò a Prometeo il sole in mano
e fuori dall'inferno Ercole vivo
riportò come pesce catturato
che dal profondo sulla spiaggia a morte
ceda la rete. Invece non è frottola, 930
non è novella, ma la verità
che nel giro d'un giorno,
non d'un mese o d'un anno, a ben duecento
turchi tennero testa due soltanto,
sì, due cuori albanesi, che sprezzavano 935
il rischio e la paura.

NOTA BIOGRAFICA

Francesco Antonio Santori nacque da povera famiglia nel 1819 a Picilia/Santa Caterina Albanese, in provincia di Cosenza. Entrato a San Marco Argentano nell'ordine dei Francescani Riformati, vi ottenne incarichi prestigiosi, ma nel 1860 preferì ritirarsi nel paese natale, dove si ridusse, per vivere, a dare lezioni private e a costruire ingegnosi attrezzi artigianali. Nel 1876 ottenne l'incarico di parroco a San Giacomo di Cerzeto, ove morì nel 1894.

La sua fu una vita povera di eventi, tutta dedicata alla composizione di opere in albanese che spaziano in ogni campo della letteratura e la cui importanza viene sempre meglio riconosciuta man mano che procede la pubblicazione dei manoscritti.

Si è qui data la preferenza alle opere religiose e teatrali dove è possibile rinvenire alcune tra le pagine più valide dal punto di vista artistico.

La sua visione del mondo in compendio si può individuare nei versi del dramma *Miloscino* (649-653), dove l'uomo viene descritto come

meteora
che in aria resta accesa
un attimo, poi cade
in oscuro deserto, divorante
sempre per rimanere ognora vuoto.

27 maggio 2012

indice

POESIE RELIGIOSE

Dai manoscritti

Christe Redemptor omnium 3

Lodi della Vergine

Quem terra, pontus, sidera 4

O gloriosa virginum 5

Il Cristiano santificato

Ave maris stella 6

Vexilla regis prodeunt 7

Pange lingua 8

A Maria Assunta 9

La pastorella 12

A Maria Addolorata 14

Allegoria della pecorella smarrita 16

Alla Madonna della Salute 17

Kalimere

L'indemoniato di Gèrasa (IX) 20

La tempesta sedata (XII) 22

Thalita, kumi (XIII) 24

Canto della Passione

La Via Crucis 26

La disperazione di Giuda 27

OPERE TEATRALI

Neomenia

Lamento di Morinna 29

Lamento di Bòsdare 30

Due canzoni 30

Clementina

Mal d'amore 31

Alessio Ducagino

Una madre 32

Coro finale 33

Miloscino e Pietroscino

Compianto di Emira 34

Coro finale 35

Nota biografica 36